DICHIARAZIONE
DI
ALESSANDRO CATANI

Conte Palatino, Cittadino Romano, Cavaliere Lateranese, Assistente alla Sala Pontificia, Dottore di Filosofia, e di Medicina, Professore Litotomo, ed Oculista, Chirurgo di Corte del Re N. S., Accademico, &c.

SOPRA ALCUNE ACCUSE

Contenute nelle *Efemeridi di Roma Num. XXV.*

Per la pubblicazione della sua *Dissertazione Medico-Legale*

Su della Ricognizione Virginale in ambi li Sessi, coll'indizio, e cagioni dello Infanticidio;

O S I A

SCOVRIMENTO DELLA PUDICIZIA.

INDIRIZZATA
ALL' ILLUSTRISS. DOTTORE SIGNORE
D. DOMENICO COTUNNIO
Lettore di Notomìa nella Università de' Regj Studj, Medico Primario nell'Archiospedale degl' Incurabili; &c. &c. &c.

IN NAPOLI MDCCLXXIV.

CON APPROVAZIONE.

Si Sacra volumina, quæ ipsius Dei instinctu scripta sunt, ab Impiis, ac Scelestis quibusdam Hominibus arrodantur; quo pacto ego, qui Homo tantum sum, ac nihil humani a me alienum puto; aliquid in publicum proferre potero, quod Omnibus placeat, arrideat, satisfaciat?

Jo: Muys. *in Præf. ad v. Decad. A. 1690. Amstelod. 12.*

Ill^mo. Sig. Sig. Padrone Coll^mo.

NOn così tosto giunto fu in Orbetello un mio sentimento, richiestomi da quello Illustrifs. Prouditore Generale Signor D. Nicolantonio Mezaporta, su i veri segni dello Stupro in am-

bi li Sessi, coll' indizio, e cagioni dello Infanticidio, che letto, e riletto colà da quei savj, fu considerato degno delle stampe, e così venne innocentemente eseguito, per bene, e lume universale. Appena quindi pervenutemi alquante copie, ne feci, con tutta schiettezza, distribuzione ai più saggi, e probi Professori, ed a diversi Letterati; e come mi si presentava la occasione, le inviava a'miei Signori Coaccademici, e Corrispondenti. Indi a non molti giorni, udii, e lessi che nel foglio dell' Efemeridi di Roma venivá io gravato di un carattere disdicevole, e di un titolo assai sorprendente: proprio contegno, peraltro, di Persone di fiacco, incolto talento, e di volgar educazione, le quali, quantunque sfornite di ogni cognizione Medico-Cirusico-Notomica,

non-

nonche Letteraria , lecito si fanno di censurare le altrui Opere . E comechè colla Plebe qualcheduno di competente discernimento di leggieri potrebbe rimanere dalle esposte mordacitadi adombrato, costretto mi sono veduto, contro una ciurma di spropositi , apparentemente chiari , di rispondere a tutte e singole le accuse, stranamente addossatemi , onde porre in veduta lo indoveroso ed empio Metodo , tenuto dai Signori Gazettieri di Roma.

A V. S. Illustriss. pertanto , in cui fanno ammirarsi un profondo sapere, ed un alto specialissimo intendimento , umilio la presente mia Dichiarazione , supplicandola a considerarla, e farsi Giudice insieme delle mie fatiche ; affinchè, ritrovandole degne del motivo, che m' indusse ad eseguirle ,

ſi dileguino, col dilei Oracolo, le tenebre, che ingombrar potuto aveſſero di qualche ſciollo la Mente, e ſmentiti rimangano pubblicamente sì fatti Satirici; ed implorandone frattanto benigno accoglimento, con profonda oſſervanza mi ſegno

Di V. S. Illuſtriſs.

Napoli 8. Settembre 1774.

Divotiſs. Servidore Obbligatiſs.
Aleſſandro Catani.

Uantunque noto appieno egli a me sia, di venire in ogni tempo dal retto e fondato giudizio de' savj detestato ampiamente, lo risvegliare nelle letterarie Contese, qualsivoglia, ancorchè menomo, stimolo di odiosità, e di risentimento, perchè suole alle buone Arti, ed alla vita civile insieme riuscir pur troppo di non ordinario danneggiamento: tuttavolta, onde meglio costi della mia ragione, sembrami di aver inoggi, piucchemai giusto competente motivo di fare, colla presente mia Dichiarazione, palese, quanto mai indebitamente ingiuriato mi abbiano i *Signori Efemeristi di Roma*, nel loro foglio volante di ciascheduna settimana; disprezzando in esso quella mia Dissertazione Medico Legale, per impegno di un Ministro di questo Monarca nei Presidj di Toscana da me scritta; senzachè di tante calunnie il motivo rinvenire io possa. Guardimi però il Cielo, nello eseguirla, dall' imitare quell' abominevole esempio, quale veggo oramai introdotto, di sfogare liberamente sì, e per tal modo, senza di sufficiente cagione, gl' impeti di una riprovabile Invidia, ed Animosità, e tantomeno da una mal consigliata vendetta; mentre, sebbene pro-

 vo-

vocato, io mi protesto di non altro proccurare, che la mia rilevazione, ben persuaso che *Pulchrius est, velut nulli penetrabilem telo, omnes injurias contumeliasque respuere. Ultio, doloris confessio est: non est magnus animus, quem incurvat injuria* (a). Mi conterrò io pertanto di fare, per sola mia giustificazione, vedere, conchiudentissimamente ad evidenza, come detti *Signori Efemeristi* siansi di troppo coruccolati, nonche mal consigliati, coll'allontanarsi affatto dal procedimento di Scienziati Critici, facendo uso biasimevole della Maldicenza e della Mordacità.

Non v'è cosa più facile, che il conoscere gli altri, e niente più difficile di conoscer se stesso; ond'è che un solo difetto, che comparisca in un Autore, venga assai più osservato, che cento cose buone, da essolui meditate, e suggerite. La onestà è quella, la quale nelle circostanze consiglia: *Adeò non Fortuna modò, sed ratio etiam cum barbaris stabat* (b); benchè dipinto m'abbiano tai Censori peggiore del Bastardo Bacci. La onestà altresì è colei, che diriger ne dee la Impresa; affinchè dal volersene un bene non se ne cagionino più mali. Fa uopo primieramente mostrarne onorevole, prudente, e disappassionato il fine, come quello, che le umane Azio-

(a) Seneca. *De Ira, lib. 3. cap. V. pag. m. 62.*
(b) T. Livio. *Decad. I. lib. V. fol. m. 129.*

Azioni nobili rende, e decorose; col tenerne totalmente lontano il livore, e la Passione, che sempre le svergogna. Ecco la Legge savia, e severa, a cui dee ubbidire ogni Scrittore, qualunque siasi, o di controversie letterarie, o di altre opere; e questa da Colui, che non solamente diede norma alla vita civile della incomparabile latina Repubblica, ma alla scienziata Gente eziandio e dabbene, e che vivrà nel Mondo, per tutta la durazione de' tempi avvenire, insegnata venne in tale modo: *In primis provideat ne sermo vitium aliquod indicet inesse moribus. Quod maximè tum solet evenire, cum studiosè de absentibus, detrahendi causa, aut per ridiculum, aut severè, maledicè, contumeliosèque dicitur. Habentur autem plerumque sermones, aut de domesticis negotiis, aut de Republica, aut de artium studiis & doctrina (a)*. Conviene dunque con tutta riserva delle altrui opere parlare, ed anzi migliorarle, piuttostochè motteggiarne l'Autore, il quale non puossi in guisa veruna giudicar Reo; sì perchè, nello scriverle, si valse del diritto, che gode ogni Uomo, qual'è quello di poter egli dire prudentemente il proprio parere, senza far torto ad alcuno; e sì perchè, sebbene non abbia talvolta indovinato il vero, può nondimeno aver somministrati dei lumi, bastevoli a rintrac-

(a) Cicerone. *De officiis lib. 1. ad Marc. T. pag. m.62.*

tracciare quella verità, che a lui non è sortito di rinvenire: accadendo all' Uomo tuttoddì d'imparare, eziandio con lo sbagliare. Qualora l' opera sia per illuminare la Gente incolta, ed assicurare nel Giudizio i Dotti, non diviene ingiuriosa a chi la scrive: non ingiuriosa a chi è scritta: non ingiuriosa al Pubblico. Al primo, perchè ne dimostra lo schietto suo pensamento: al secondo, perchè gli reca, e recar può grande credito: al terzo, per lo schiarimento della verità, e per il danno, che può oviarsi. Bene spesso non pochi si astengono dal pubblicare i proprj, talfiata, utilissimi studj; posciachè più faticar deggiano nel difender le Opere loro dalle Calunnie, e da immeritevoli Maldicenze, che nel comporle.

Colla scorta perciò di tai ragionevoli premesse, passo io a disaminare quanto degnati si sono di proferire gli enunciati *Signori delle Efemeridi di Roma*, circa l'ultima mia Scrittura, e mie insite qualità morali; acciocchè pongasi in chiara veduta, se eglino proceduto abbiano in forma, da riceverne lode; ovvero se siansi malissimamente regolati, e se intutto, e per tutto abbia io il torto.

A diece, anzi undeci, ommettendo la castratura del Frontespizio, e la annichilazione della dedica, o sia lettera, responsiva all' Amico, ricercante simile Allegazione, si riducono le pungenti loro, famose Accuse, che così mi piace chiamarle, per usare maggiore rispet-

rispetto, e piena venerazione de' saggi, e prudenti Lettori di questa mia Dichiarazione, o Manifesto; e per essermi altamente impresso nell' animo questo, quanto antico, altrettanto pregevole insegnamento: *Quæ enim cum aliqua perturbatione fiunt, ea nec constanter fieri possunt, nec ab iis qui adsunt approbari.*

A dieci, in undeci dissi, oltre già del Frontespizio, da essoloro, a bocconi, riportato nelle loro Gazzette, e dell' intutto occultata la lettera al requirente, si stendono le Accuse tutte sopra di certa Scrittura Medico Legale, da me fabricata, come pocanzi accennai, e di cui rigorosa può prendersi informazione, per ordine del descritto *Signor D. Niccolantonio Mezaporta*, ed a lui indirizzata manuscritta, sotto de' 15. Febbrajo del corrente 1774. in Orbetello: quando, dopo di ben quattro Mesi, ricevei da colà inaspettatamente diverse stampe della medesima, con mio rincrescimento; non essendo di mia intenzione che passasse, col mezo de' Torchj, alla luce, a riflesso della contenuta Materia. Mi risolvei nulla però di meno farne subito distribuzione ai più saggi e probi Professori, ed a diversi Letterati; nonche d'inviarle partitamente ai Signori Coaccademici, e più distinti miei Corrispondenti, e con ispecialità correr ne feci più copie a Roma, in mano del Regio Direttore delle Poste di Napoli, *Signor Marchese D. Stefano Quartaroni*. Se la brevità non mi rattenesse,

se, accennerei fedelmente tutto il Carteggio, tenuto, su di tale facenda, col prefato *Signor D. Niccolantonio Mezaporta*, per giustamente sclamare: Oh moderni assennati Critici, qual sentenza, Maestra della vera Civiltà, quale scienza vi guida; quai dettami di nostra Santa Chiesa vi scortano al grande spirito di mormorare di me nelle vostre Gazette, colle quali abusate della clemenza de' Sovrani, facendovi lecito, ogn' otto giorni, di lanciare impunemente dei dardi, direttamente o indirettamente, in una meza pagina; in una riga, o con una sola parola, trinciando senza di veruna eccezione? Veggiamolo dalla rigida, indiscreta Censura, che si fa di Me.

L' Autore delle suddette *Efemeridi*, così incomincia, *Numero XXV.* 1774. *li* 18. *Giugno*, *pag.* 198. *Lucca*.

Come noi non abbiamo niente da aggiugnere a questo frontespizio sarebbe desiderabile che non vi fosse neppur niente da levare, anzi sarebbe opportuno che neppure il libro non fusse uscito alla luce.

Prudentissimo riflesso! Accordo anch' io per vero come sì fatta mia Allegazione nascere non dovea in un secolo, cotanto luminoso, qual' è egli il presente nostro; nè senza un Zecchino di Mancia, onde francamente quietare la sua comparsa agli occhi di Persone, d' indole sì speciale: anzi consegnarla conveniva

niva alle fiamme, per isfogo, ed impulso di un zelo singolare, e sopraffino; obbliandosi quel *nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur* (a).

Il riformare, fra l'altro, intieramente della mia Operucciola il Frontespizio, appalesa a chiare note, il livore, il formato Astio contro di mia persona, quantunque a tai Zelanti virtuosi, e di primo calibro, ignota affatto. Non si defraudi alla verità il debito onore giammai. Qual più giusto motivo de' miei richiami, il vedersi non seguitare, distinguere, e trascrivere l'ordine delle notorie mie facoltà, ed anzi di molto dal suo Originale allontanarsi, rapporto al Frontespizio, ed ommetterne fino la Dedica? a chi indossare perciò il torto? allo Autore di sì pungenti Gazette, al Correttore, allo Stampatore delle, in esse contenute, velenose procedure, o a tutti e tre del paro? Il mio originale è il seguente:

Scovrimento della Pudicizia, o sia Ricognizione verginale in ambi li sessi; coll' Indizio, e cagioni dello Infanticidio. Dissertazione Medico Legale di Alessandro Catani, Conte Palatino; Cittadino Romano; Cavaliere Lateranese; Dottore di Filosofia, e di Medicina; Professore Litotomo, ed Oculista; Chirurgo di Cor-

(a) Seneca *Epist. XXVII. pag. m.* 79.

Corte del Re delle due Sicilie; Socio in XIV. principali Accademie d' Italia, e di Europa, &c. &c. All' Illustrissimo Dottore Signore D. Niccolantonio Mezaporta, Regio Assessore di Lungone; Prouditore Generale, per la M. S., in Orbitello, Podestà dei Presidj di Toscana, &c. In Lucca MDCCLXXIV. Per Giuseppe Rocchi. Con licenza de' Superiori.

Dei *Signori Esemeristi di Roma* egli è poi questo

Scovrimento della Pudicizia, o sia ricognizion virginale in ambi li sessi coll' indizio, e cagioni dell' Infanticio. Dissertazione Medico Legale di Alessandro Catani Conte Palatino, Cittadino Romano, Cavaliere Lateranense, Dottore di Filosofia, e di Medicina, Professore Litotomo ed Oculista Chirurgo &c. Socio di XIV. principali Accademie d' Italia, e di Europa &c. &c. &c. In Lucca 1774. per Giuseppe Rocchi, in 8.

Permettano quì dunque ch' io ammonisca le Signorie loro, poichè di essere Savj Giudici presumono, ch'erá loro dovere, ripiglio, di trascrivere il noto Frontespizio, acciocchè quindi il Pubblico decidesse, suggerendo di essere innegabile qualmente, nei più rigidi Tribunali si costuma di non inquisire mai i Rei del delitto, provato, per *possibile*, ma sempre, per *necesse*; con interpretare eziandio, quando l' interpretazione v' abbia il suo luogo, tutte le conghietture, ad esclusione,

non

non mai ad inclusione del delitto.

Corrono anni trentuno, dacchè godo di possedere lo avventuroso Carattere di *Chirurgo della Casa Regale e della Famiglia di questo Clementissimo Sovrano*; perchè confonder e togliere quanto l' originale ridetto Frontespizio legge? forse perchè il mio merito, e le mie condizioni di molto diverse dal rimanente dei Professori? Se sia così, del merito non ne presumo; dicendo bensì, come è sempre stata mia cura, che le opere ed azioni mie nei fatti si conoscano, nè so menzione quì della mia estrazione; avvegnachè, ben conti i miei Genitori e li miei Avi, mi basti unicamente, che chiunque mi ha trattato finquì, abbia usata sempre verso di me una speciale bontà, e dovunque io sia stato, non mi vegga mancato l' affetto, e somma distinzione, anzi continovarmi. Dunque, se certi Aristarchi parlano di me, non lo facciano a capriccio; divenendo la verità il pungolo, contra dei dettrattori. Passiam oltre.

Se si fosse riferita nel prefato foglio volante, la dedica, o sia la Risposta, da me data, alludente alla inchiesta, fattami dal surriferito *Signor D. Niccolantonio Mezaporta*, con replicate sue cortesissime, rilevata sarebbesi la distanza, che passa dai Letterati Critici, ai Satirici, ed a chiare Note conosciuto si avrebbe, non essere stata giammai mia idea di formar, per le stampe, libro, su di

una

una materia, cotanto primieramente schifosa, e da me già descritta per tale, ed in oggi abbastanza chiarita. Per trionfo della verità, soffrirà il benigno Leggitore, ch'io quì la riporti; onde ne dia egli disappassionato giudizio.

Del piacere, che V. S. Illustriss. avrebbe in sentire il mio giudizio sul modo di verificarsi la esistenza della Verginità in una Donna, allorquando stuprata si pretenda, e così li precisi diagnostici della Pederastìa, cioè del Nefando delitto, commesso nei Ragazzi, o Giovanastri, mi reco a sommo onore di soddisfarla in qualche maniera; persuaso, peraltro, che qualunque sia la mia sentenza, stimata verrà di poco momento, per esser questo un punto, troppo difficile ad istabilirsi con fondamento di verità; onde confusi si sieno, nel diffondersi in tale Materia, più e più riguardevoli nostri Maestri Medico-Legali, di ogni Regione e Tempo, Lei ben noti, ed il tutto diggià comunemente manifesto.

Cheche io ne sia per dire, mentre adempio alla sorte di servirla; onde al possibile possa Ella la delicata sua Coscienza assicurare, e quanto sia possibile, accertare, in sì fatte circostanze, il dilei giudicare, la prego far uso di un cortese, amichevole compatimento, unitamente all'alto suo discernimento, che lo fa spiccare, in una Età così fresca, con non ordinaria ammirazione, nel qual atto coi più vivi sentimenti di vera

ra stima, di dovuta riconoscenza, e di costante affetto, passo innalterabilmente a raffermarmi.

Dovrei anche trascrivere la Prefazione, che ai Paragrafi precede, nonchè le scritturali sentenze, poste sul dorso del Frontespizio, per fare scorgere viemaggiormente quanto io sia castigato, e circospetto nello scrivere, e nel pensare; così, per quale assoluto, preciso motivo diffuso mi sia, tessendo tanti Paragrafi; rimettendo alla riflessione dei Letterati, ed assennati Professori il favellarne indi con libertà. Avvanziamoci nelle accuse.

L'Argomento che in esso si tratta è già stato abbastanza maneggiato da varj Autori, e quello che è più lodevole da Scrittori Latini.

Bravi, dottissimi suggerimenti dei *Signori Efemeristi*! A me egli è nota ugualmente tale verità, ed è, che, dopo degli Arabi, li Greci, e quindi i Latini, hanno sì fatto argomento trattato, intorno alla scientifica, piucchè alla pratica; ma altrettanto è indubitabile, che tali Opere, con difficoltà pervengono nelle Mani delle Levatrici, e moltomeno in quelle de' volgari Cirusici, degenti nelle Provincie, e che, pervenute, non sono in veduta diognuno: Laonde, avendo io maneggiata dessa facenda, in forma, che a tutti pervenga, senza scolastiche interpreta-

 zio-

zioni, a profitto de' Principianti nella Medicina, nella Chirurgia, o nella assoluta facoltà Ostetricia, così di altri studiosi, che non ne godono una sufficiente notizia, e che non possono agiatamente discorrere del paro, qualora letto, o studiato non abbiano, su di questa Materia, più di un Trattato, in linguaggio de' Dotti, e sopratutto straniero, sarà egli peravventura stato il mio contegno un ardimento temerario, e degno di una sì aspra, inudita Riprensione; ancorchè da quei gran *lumi delle Scienze* si volesse sostenere, che, in istamparsi, vi fosse stato il mio consentimento? Passiam oltre.

Certe notizie criminali sono necessarie per regola de' Giudici, ma lo scriverle, e molto più il ripeterle in lingua volgare è sempre cosa imprudente, non dovendo esse diventar comuni agl' ignoranti, e molto meno alle donne, e ai giovani che possono abusarne.

Ciò si riduce a un Dilemma. O questa ricerca è stata di un Regio, rispettabile Ministro, ne' Presidj di Toscana, o tale non è stata. Se utile sia riuscita il ricercarla, per meglio proferire il giudizio, sarà parimente stata lodevole il rendere questa utilità universale, specialmente, non dico per tutta la nostra vaga Italia, ma per questo popoloso Regno, in cui, per quello, che, da giorno in giorno, si rileva da' Processi, appare che di

di sì fatta circoſtanza la maggior parte, per non dir quaſi tutte le Mammane, e gli indicati Ciruſici, aſſai poco ne ſappiano. Non è dunque da recarſi in dubbio l' utile della mia Scrittura, per eſſerſi nella medeſima, a chiara, inconcuſſa veduta, appaleſate certe ſuppoſizioni, e la eſſenza del quiſito, ad evidenza dimoſtrato, e non già a caſo, ed alla cieca, o con ſofiſmi: vale a dire non iſpregevoli, ma comendevoli, per le adotte ragioni; ricavandoſi maggior quiete di pria, su di tale propoſito nè Tribunali: locchè ſe ſiegua, perchè dovrò io venirne sì aſpramente riconvenuto?

Ecco la ragione per cui i ſavj Veſcovi non laſciano ſtampare nelle loro Dioceſi certi libri di caſi morali ſe non in lingna latina. Voleſſe Iddio, che di queſti pure ſi diſtruggeſſero tutti i ſuperflui.

Il tenere, per ſuperflui, varj Libri di caſi morali, egli è un favellare poco meno, che da Acatolico; non badandoſi al tempo, o al perchè ciò ſia accaduto, per le critiche circoſtanze, in cui talvolta la noſtra Santa Chieſa ſi è ritrovata. E poi di sì fatta ſeria faccenda, nè io, nè i Signori riprovatori ſiamo Giudici competenti: ſicchè al *Sommo Pontefice*, Vicario di Criſto in terra, rimetter ſi deggia, e quanto Egli conchiude venerare, per punto aſſoluto, e non diverſamente ſcriverſi conviene; merceche, volendoſi sforzare

li Teologhi, con quelle loro infinite distinzioni ed eccezioni, di chiarire, e stabilire la espressata, disgustosa Materia, lo incolto Popolo, e moltomeno le Donne, e i Giovanetti abusar ne possono, e formare erronee Coscienze. All' incontro il mio Argomento diversifica dimolto; ed ecco che nello scriverlo nella propria lingua naturale, stata ella è, e sarà cosa plausibile, se non per altra ragione, almeno perchè quì in occasione di Deflorate, Incinte o Puerpere, sul principio si commette la ricognizione, in particolare nelle Provincie, alle Ostetrici, ed a Barbierotti, ma entrambi con usurpato carattere, quelle di Dotte, e questi di approvati Professori, i quali appena sanno formare il proprio nome, dalche soventemente si vede, per la loro debenaggine, e sciocchezza, l'onore della Pudicizia, e della verace Castità contaminato, e, per converso, l' astuta femmina trionfante, malgrado le sue laidezze. Sembra dunque convenevole lo scrivere, su di ciò, con linguaggio comune; oltre di che, se la richiesta fummi presentata dall' Amico nella italiana favella, eseguendola diversamente, con ragione si avrebbe potuto dire di aver fatto il particolare, lo specioso, e Uomo di Catedra; quantunque la Scuola e la Catedra non facciano il Professore, ma bensì la Sperienza, e le costanti Osservazioni: nè questo egli è di mio capriccio lo esporlo, ma sentimento del nostro Ipocrate. Sentiamo perciò com' esso

eſſo ſi ſpieghi: *Neque ad rem pertinere, quomodo, ſed quid optime digeratur, ſive hac de cauſa concoctio intercidat, ſive de illa; & ſive concoctio ſit illa, ſive tantum digeſtio. Neque quærendum eſſe, quomodo ſpiremus, ſed, quid gravem tardumque ſpiritum expediat: neque, quid venas moveat; Sed, quid quæque motus genera ſignificent. Hæc autem cognoſci experimentis. Et in omnibus ejuſmodi cogitationibus in utramque partem diſſeri poſſe. Itaque ingenium & facundiam vincere: morbos autem, non eloquentia, ſed remediis curari. Quæ ſi quis elinguis uſu diſcreta bene norit, hunc aliquanto majorem medicum futurum, quam ſi ſine uſu linguam ſuam excoluerit* (a).

Non ci ſcoſtiamo dalla indicata rampogna.

L' Autore del preſente ſcovrimento della Pudicizia pare che abbia cercato di raffinare la perſpicuità del ſuo argomento, giacchè ve ne ſono alcuni pezzi, che dall' eleganza in poi ſembrano dettati da quello immondo Toſcano, che fu ridicolamente nominato Flagello de' Principi.

O quì sì che il veleno va ſerpegiando. In buona pace perciò di grazia. Come, e quando mai dalla mia bocca, o dalla mia penna

 uſcì

(a) Aurelio Cornelio Celſo *de Medicina*, *lib.* I. *Præfat. n.* XXI. *pag.* 10. *m.*

uscì cosa, toccante il Regio Diritto, ovvero opposta ai Sagrosanti Dettami della nostra Chiesa Appostolica Romana? *Pietro Bacci*, o sia *Aretino* pel dilui fervido ingegno, e per la Libertà e Maldicenza, che usò nello scrivere, giunse a conseguire da molti il titolo di Divino, e di Flagello de' Principi; ma io, di tardo moto, difficilmente mi altero, e per la Vita solitaria, che meno, scanso ogni occasione d' inquietarmi: Sola mia cura facendo lo adempiere alla contratta obbligazione di servire Spedali, Monisterj, e gl' Individui della Regal Casa e Famiglia; nel qual esercizio purtroppo mi sono trovato al cimento di non avermi potuto dispensare dallo inveire, giusta un onorato Professore, contro di certi Pseudo Medico Cirusici, che in oggi, piucchemai, con esagerazioni, ed imposture vanno ingannando il Pubblico, ed in tale occasione altro non ho fatto, sennon ripetere quanto ne dissero *Paolo Grisignani* (*a*) *Zefiriele Tommaso Bovio* (*b*) Gio-

(a) *In Aphor. Hippocratis expositio lib.* 1. *v.* 40. *fol.* 2. *m.*

(b) *Il* Fulmine *contra de' Medici putatitii Rationali*; *e* Melampigo, *ovvero confusione de' Medici sofisti, che s' intitolano Rationali*; *e* Flagello *contro de' Medici communi detti Rationali*.

Giovanni Freitag (a) Girolamo Bardi (b) Giacomo Primerosi (c) Scipione Mercurj (d) Raffaello Carrara (e) Costantino Belli (f) Giuseppe Schiffman (g) Giovanbatista Verri (h) Giovangiacomo Lavagna (i) Bonaventura Tondi (k) Sempronio Gracchi (l) Francesco Boselli (m) N. N. (n) Gaetano Tremigliozzi (o) Federico Gualdi (p) Matteo Giorgi (q) Tommaso Brown (r) Ludovico Viti (s) Lionardo di Capoa

---

(a) *Noctes Medicæ sive de Abusu Medicinæ, Tractatus.*

(b) *Medicus Politico Catholicus.*

(c) *De Vulgi Errorib. in Medicina.*

(d) *Degli Errori popolari d' Italia.*

(e) *Le confusioni de' Medici.*

(f) *I Medici alla censura.*

(g) *Corpus Juris Medicinalis.*

(h) *Sanitatis Prodromus.*

(i) *Il corriero straordinario spedito da Parnaso.*

(k) *Aforismi di Morte, in Ricette di Medico, ovvero i Languori della Natura, accresciuti dall' Arte.*

(l) *Medicus hujus seculi, sive Herma.*

(m) *Amaltheum Medico-Politicum.*

(n) *Il Galenista confuso.* In Venezia *appresso Giangiacomo Hertz* 1697.

(o) *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina.*

(p) *La Critica della Morte ovvero l' Apologia della vita.*

(q) *Dell' Arte piccola di Medicare ovvero della Ragione, e della Temerità in Medicina.*

(r) *The Works of Physick late of Norwich.*

(s) *Chi cerca trova, Dialoghi.*

poa (a) Antonfrancesco Bertini (b) Costantino Gatta (c) Carlo Prudente (d) Benedetto Girolamo Feyoo (e) Carlo Giannella (f) Giuseppe Gazola (g) Giovanfrancesco de Bartolomeis (h) S. A. D. Tissot &c. (i). A tante pruove va ad ismentirsi quanto con sì grande spirito mi si indossa indiscretamente nelle *Efemeridi di Roma*; mascherandosi il vero, a faccia scoverta.

Bisogna che il N. A. abbia trovati nel suo paese ostacoli nella publicazione di questo Opuscolo, giacchè porta la data di Lucca, e la Stampa certamente non è Lucchese. I nascondigli in materia di Stampe sono sempre indizi, che la cosa non è netta.

Anche questo è un capo d' opera. Uopo egli è dire che del tutto siano particolari li Caratteri, e la Carta, che usano gli stampato-

---

(a) *Del Parere, Tomi due.*
(b) *La Falsità scoperta.*
(c) *Il Trionfo della Medicina.*
(d) *La verità inorpellata de' mali Medici.*
(e) *Teatro critico Universale, Tom. I., discorso V. della Medicina f. m. 97.*
(f) *Saggio di Medicina Teoretico-Pratica.*
(g) *Il Mondo ingannato da falsi Medici, e disingannato, Discorsi.*
(h) *Il Mondo s' inganna nella Medicina.*
(i) *Avis au Peuple sur la Santè = Memoriale presentato da un Medico Italiano &c.*

patori Lucchesi, e che, per tutto il Mondo, non si possano somigliare. Giunse mai il profondo discernimento di sì accaniti *Censori* a penetrare che certo Opuscolo, sotto il Titolo: *Appendice al Tomo III. del Giornale Pisano, o sia Apologia di Carisio Erotilo Trepuncense, con cui si dileguano le imposture denigranti il concetto letterario dell'* Abb. Giovanni Cristofaro Amaduzzi, *Professore di lingua greca nella Sapienza di Roma, sul particolare della sua Edizione delle cinque Leggi Novelle Teodosiane, e Valentiniane, ingiustamente addentata nel Tom. III. del Giornale Pisano . . In Lucca*, 1771. *Nella Stamperia di Marescandoli, in* 12.... Non colà, ma, a riguardo di certo Personaggio, in *Napoli* fu impresso il famoso libello? Non toccando perciò la mia Scrittura la onestà di chicchessia, e moltomeno il Dogma, o Cosa di stato, non se le avrebbe potuta negare la stampa, ed anzi incontrata avrebbe della distinta approvazione, perchè da me così posta insieme, non per renderla pubblica quì, o altrove, ma unicamente per compiacere, leggendola, il sovranominato Signor *D. Niccolantonio Mezaporta*, mio confidentissimo Amico, e nel tempo stesso meglio assicurarlo nel giudicare tale disastroso incontro. Torniam sull' orme della Censura

Che altro possiamo noi dire di quest' opera, giacchè non ci è lecito neppure di dare l'elenco

d' al-

d'alcuni degli articoli in essa contenuti senza macchiare la castità del nostro foglio?

L' Argomento, da me assunto, torno omai a ripetere, non è nuova Materia, per li Professori anziani, e di sapere forniti, ma per li Giovani, e sopratutto per li Giudici, di degna considerazione; onde non venire ingannati dalle comuni Mammane, e dai Barbieri Chirurghi; e finalmente per riconoscimento di osservanza verso dell' Amico, *Assessore in Longone*, giacchè servir dovesse, siccome ha servito, in assolvere, o condannare un Innocente, tenuto per Reo. Se poi coi Paragrafi avvi del rettorico ornamento, ciò da me si fece, per sollevare lo spirito di un Letterato Giureconsulto. Affronte del disdicevole dilegiamento, mi basta lo applauso di tutto questo dotto Ministero, e di chi è vero Professore di Chirurgia e di Medicina: di assennati Letterati, e di probi Giudici nei Tribunali provinciali, de' quali ne conservo li favorevoli riscontri di accoglimento. Dunque, se facevasi giustizia alla mia Dissertazione, in appalesando l' Autore, era un macchiare quel grand' Efemerido foglio di Castità?

Limitiamoci dunque (continovano eglino) *ad ammirare la profonda scienza Afroditico-Legale dell' A. ed a consigliarlo a non iscriver più simili edificanti argomenti che nella lingua dei dotti, la quale dovrebbe pur esser comunè an-*

anche a lui, e se fassi riflessione al gran numero delle Accademie alle quali è ascritto.

Non avrei, quì rispondo, sognato giammai, anzichè creduto, di udire da Signori di cognizione, cotanto eccelsa, un simile sproposito; mentre erasi da persuadere di possedere anch' io qualche sufficienza nell' esercizio delle lingue morte, e se non per altro riflesso, riguardo almen alla innegabile mia, da più anni, aggregazione alle divisate, rispettabili Accademie, e corrispondenza con più Illustriss. Oltramontani. Se in quella contenuto mi fossi, rapporto a Faccenda cotanto seria ed interessante, solamente ai dotti renduta sarebbesi intelligibile, e rimasto sarebbe il rimanente de' cittadini nel bujo, e nella ambiguità.

Volgari, volgarissimi gli effetti delle vere cagioni negli Stuprati, giova lo dimostrare e spiegare, per Norma, e Cautela delle Illustri Famiglie, tal fiata malignamente incolpate, e per quiete ne' Paesi, e maggiore intendimento delle Ostetrici; giacchè sia universalmente noto, che il loro Mestiero, per mera pratica, esercitano, e delle quali, quantunque ne sian nati, e si odano tuttavia dei fatti luttuosi, il sentimento, in Giudizio, vale, quanto quello di Salomone.

Parecchj Autori, sopra di sì fatta circostanza, hanno scritto in diversi dialetti municipali, ommettendo gli Arabi, i Greci, e i La-

i Latini, come, tra noi, Girolamo, ossia *Scipione Mercurj* Medico Filosofo e Cittadino Romano (*a*) *Filippo Masieri*, Primo Chirurgo del Gran Ospedale di Padova (*b*) *Sebastiano Melli*, rinomato Cirusico in Venezia (*c*) *Pierpaolo Tanaron*, Celebre Chirurgo del Regimento Reale Toscano (*d*) &c., senza che, sinquì, alcuno avuto abbia l' ardimento di far con essoloro il faccente Correttore, e biasimarli. Nel mio scrivere, avessi io forse atterrati i libri Sagri, ovvero commessa qualche esecrabile ribalderia?

Avanti: entriamo nel meglio.

Egli ne ha cortesemente dato il catalogo alla fine del suo libretto, come ha dato quello ancora delle opere da lui pubblicate, che peraltro sono tutte in lingua volgare.

Ciò è piucchè vero, ed io ne protesto del rincrescimento, che siasi mosso l' Editore Sig. D. *Niccolantonio Mezaporta* a far menzio-

---

(a) *La Commare, o Raccoglitrice, divisa in tre libri, da Giovanni Marinello, celebre Medico Veneziano. in* Venezia 1713.

(b) *Il sogno chirurgico. in* Padova 1724.

(c) *La Comare Levatrice istruita nel suo ufizio. in* Venezia 1750.

(d) *L' Ostetricia, ovvero l'Arte di Raccogliere i Parti.* Firenze 1768.

zione delle cose, da me stampate, e delle mie Aggregazioni a molte Universitadi, per sommo affetto, verso di me. Ma alla perfine che delitto è egli mai questo ? o quale inconveniente si ha nel gran Mondo Letterario apportato ? Se nutrissi io del mondano invanimento, potrei far pompa dei Titoli, ed ostentazione della Croce, *a larga mano*, fin dall'Anno 1749. da *Benedetto XIV.*, nel decimo Anno del suo glorioso Ponteficato, concedutimi; eppure ho sempre avuto in mira di comparire da privato, privatissimo Galantuomo, ed in tai Caratteri ignoto. Gli opuscoli, da me in diversi tempi pubblicati, per urgenti istanze, non altrimenti, a parere di que' satirici importuni, non dovea io scriverli in lingua comune. Ah che così fare mi conveniva, ad immitazione della maggior parte dei più celebri Autori, soggiornanti tralle più colte oltramontane Nazioni; quanto, per far conoscere meglio, e far costare a tutti il mio schietto procedere, e della verità le genovine cagioni! Sia, peraltro, com' esser si voglia. Qual Legge; qual Prammatica quale imperiale Statuto obbliga, come insanamente si pretende, che le Allegazioni Medico Cirusico Legali, unicamente nella Scolastica scrivere, e trattar si debbano, se vogliano esigere dello gradimento, e dello applauso ?
Seguitano a dire quei soggettoni delle Efemeridi.

Sono

Sono sparse per questa operetta parole Greche, Ebraiche, Latine &c., ma sia pur benedetta quella, che stà a suo luogo, che è giusta, corretta, ed a proposito collocata. Chi ne avrà il torto? l'A: l'editore, od il correttore o forse tutti e tre del pari?

Dica chi legge se tale stucchevole proposizione non sia un voler fare il Pedante (carattere, da me sin quì taciuto, per la prescrittami modestia, e prudenza, forse forse di troppo superflue), con lo stare sullo esame delle sillabe, e degli accenti. Se il Greco, e l'Ebraico non sia stato, nelle proprie lettere, trascritto, non è così l'Originale, e lo Stampatore più di quelle non avea: che perciò vi sono locate delle lettere false, ma poi spiegate nel vero senso, indicano, fuori di quella, altra dinominazione, la quale dinominazione, o indicazione dimostra altro? Così anche, rapporto alle parole latine, che per essere sentenze, non avrò io, nè ho avuto giammai l'ardimento di fare il Censore o 'l Correttore delle opere, e fatiche altrui; mentre, se, per mala sorte, vi sia accaduto qualche sbaglio, io l'ho compatito; e se cosa di buono, me ne sono approfittato.

Chi crederebbe che tutte, e quante le strepitose accuse fossero assolutamente, da capo, a piedi, false, insussistenti ed irragionevoli, in qualunque aspetto si considerino? infatti quanto si è finquì, con energetico spiriro inveito

veito da cotali pedanteschi Moderatori di Roma, cosa di bene, per il Pubblico si è riportata, e che disavvantaggio ne incontra la civile società, nel dimostrare, e non già filosofare, o conghietturare, su di una determinata circostanza, coi principj Medico Notomici, e Cirusici, e Legali, altri inconcussi argomenti, facile riesca lo difinirsi pel Reo; o incolpato Innocente? Li Paragrafi poi, ove meglio tornavano in acconcio, che siano stati disposti, viene sempre maggiormente à dimostrare come di fretta, ed amichevolmente io abbia formata la satireggiata scrittura; non sendo, come protestai, mia intenzione, o idea di farla escire, per mezo della stampa, in veduta, bensì per l'unico, aditato motivo di servire l'amico, che me ne ripetea le inchieste; locchè potrei autenticare con sincere testimonianze, se impegnato non mi fossi di ristringermi alla possibile brevità, e perchè anche con Uomini intendenti, fuori di quel gran Sinedrio, basta dir poco, ond'essere sufficientemente inteso.

Goda pur della sorte il pieno favore di tai Gazette il principale, assai noto, Componitore, e mi conceda ch'io gli dica, come i difetti, su della mia Dissertazione, anzichè pregiudizio, recato mi hanno sommo decoro; noto facendo, in tal guisa, senza avvedersene, che non sono stato, nè sarò mai dello indossatomi carattere, col porre in luminosa comparsa Chi sia, di noi due, che

mil-

millanti, e si pavoneggi di Titoli Speciosi. Ma eccoci alle ultime, pompose Bajate

Singolari ci sono parute le ultime linee di questo Catalogo, che sono le seguenti, ma che non faremo il torto all' Autore di crederle dettate da lui medesimo. Tralasciandosi (dic' egli) di notare infiniti estri pei quali l' Autore si è renduto anche chiaro nella Poesia Latina e Toscana.

Ora sì che si batte il chiodo, per il suo verso! Per fare nulladimeno da virtuoso critico, ed esatto rigorista, si avrebbe dovuto almeno riportare qualcheduno delli centinaja, da me stampati poetici componimenti, per molti de' quali ottenni universale applaudimento in Messina; in Catania; in Siracusa; in Palermo, ove nel 1764. passai, per Sovrano comando, ad esercitare la speciale mia Litotoma Facoltà, col venire, oltre de' premj ricevuti, aggregato in quelle studiose Accademie. Perciò, per meglio soddisfare, a me, ed ai letterati, il Sig. Fisico Politico riveritissimo, ignudo già dell' intutto di cognizioni Notomiche Cirusiche, mi assegni per grazia, *ubi est acumen tuum? An in mala causa non posses aliter? Sed mala causa te vana loqui coëgit, malam vero habere causam nemo te cogit* (a). Ne-

(a) S. Agostino. *Contra Faustum*, *lib.* 16. *cap.* 26. *fol.* 213. *m.*

Negar, per altro, non si può, che ripresi anche vennero i primi nostri luminari. Un Ipocrate da Platone, questi da Aristotile, e costui da Averroe. Sicilio da Sulpizio, Lelio da Varrone, Martino da Tolomeo, Ennio da Orazio, Seneca da Agellio, Ermagora da Cicerone, costui da Porzio, Omero da Cadro, Turno da Drance, Titolivio da Trogo, Virgilio da Menio; &c. ma da altri *Dottori*, e delle vere scienze *Maestri*, e non mica da Gente incolta e satirica; onde mi trovi confuso sempre più, per non giugnere a capire il sufficiente motivo delle sovraindicate frivolezze.

Se mai derivasse il riprendimento dall' avermi veduto alle note Università associato, perchè non riescito a certuni, i quali, addì nostri, si credono di oltrepassare gli Archiatri, per tali tenuti dal volgo sciocco, uopo egli è di procedere, per giungervi, da savio, da dotto, e da esperto Professore, e non già, come registrò *BRUNONE SEIDELI*: *Mundus vult decipi & non rectè judicat; æstimat ac commendat medicos ex ocio, luxu & splendore vestium, impudentia, jactantia, scurrilitate in conversatione, ludis & compotationibus, audacia, adulatione, & quoquisque est indoctior, eò ferè est gratiosior* (a).

Se per giuoco siasi fatto lecito di schernirmi, giudichi pure questa inclita Dominante;

C poi-

(a) *Liber Morb. incurab. causas &c. pag. m.* 54.*v.*28.

poichè ad essa, come delle mie azioni pienamente intesa, riverentemente mi sottopongo. Che se poi formisi jattanza, per le distinzioni, che posso vantare, nella universale Facoltà medica, concedutemi da questa luminosa Corte; unitamente all'essere piaciuto al tante volte *Sig. D. Niccolantonio Mezaporta* citato, di pubblicare quanto lui di me noto era, per esser egli stato, fin dalla sua giovanezza, confidentissimo di nostra casa, e bene affetto ai miei Signori Genitori, Dottor D. Giuseppe Antonio Catani, e D. Angiola Maddalena Bonajuti, non deesi ciò a me ascrivere di vanità, o di superbia, quantunque, in tali occorrenze praticato e permesso: confessando che ogni mio Avvanzamento, e qualsivoglia io goda Distinzione, siano un puro effetto dell'altrui generosa bontà.

Lo sbeffare, e motteggiare, indica sempre un mal animo. Quando lo scrivere sopra di una Materia, per la sola verità, egli è non solamente decoroso, ma di maggior peso rende le pruove; mentre la civiltà, ed il rispettoso contegno, che sono i principali costitutivi del Uomo di onore, non mai infievoliscono, bensì la ragione avvalorano, *veritas quæstionibus ventilata clarescit* (a); qualificando insieme la Persona di chi fa far uso de'suoi dettami. Che sia un sommo pregiudizialissimo vizio lo risvegliare coi Morsi e con

(a) Ab. D. Pietro Cellense. *Lib. V. Epist. IV.*

con focosi modi le controversie, ficcome appunto fatto si scorge da quei *Ill. Sig. Novellisti di Roma*, non v' ha Uomo savio, che pienamente non lo approvi, come che ripugni al Civile, al Politico, ed al Morale: Onore, e Riputazione conseguendosi, non già coll'intruderfi nelle contese, ma col separarsene: *Honor est Homini, qui separat se à contentionibus* (a). E giacchè non mi riesca di rilevare, per qualunque riflessione io vi faccia, il fondamento della fulminatami satira, giudico tempo omai di così ristringermi.

Se sia fermamente indubitabile, siccome voglio confidare di avere, al chiaro Lume della verità dimostrato, che ciascuna delle Accuse datemi dagli di Roma Efemeristi, divenga, perseſteſſa, falsa, impropria, ingiusta, e indiscreta; e ch' eglino similmente non avessero motivo veruno di sì stranamente ingiuriarmi coi fogli loro; quando l'essere di *Cittadino Romano*, ove, fin dal 1569. sotto del glorioso Pontificato di S. Pio V.; ascritto venne a tale Cittadinanza il Dottor Niccolantonio Catani Seniore mio Tritavo, riscuotere dovea qualche onesto, urbano riguardo, il perchè forte ragione mi assiste di conchiudere, che tai Gazettieri, in questo affare, siansi malissimamente regolati: potendo succedere un giorno di far loro meglio nota la mia Condizione, e di far loro altresì

C 2 toc-

(a) Biblia. *Lib. Proverb. cap.* 20. *v.* 3.

toccar con mano, che *non semper Temeritas est felix* (a).

Ma piano un po poco! vediamo di riparare un nuovo Colpo, contra d' ogni aspettazione, vibratomi. Leggo su gli Avvisi, sotto il Titolo *Gazzetta Universale Num. 63. Sabato 6. Agosto* 1774. *pag.* 497. al 503. Notizie Letterarie ... *Lucca*.

Scoprimento della Pudicizia, o sia ricognizione verginale in ambi li sessi, coll' indizio, e cagioni dell' infanticidio, Dissertazione Medico-Legale di Alessandro Catani (ci permetta il paziente Lettore di riportare tutti i suoi titoli) *Conte Palatino: Cittadino Romano: Cav. Lateranense: Dottore di Filosofia e Medicina: Professore Litotomo ed Oculista: Chirurgo di Corte del Re delle due Sicilie: Socio in XIV. principali Accademie d' Italia, e di Europa* (come se l' Europa, e l' Italia fossero due paesi staccati, ed una non includesse l' altra) *&c. &c. &c. Lucca* 1774. *Per Giuseppe Rocchi*.

Non contento l' Autore di avere spiegati nel Frontespizio i suoi titoli, per lasciarci più contenti, sulla fine del libro fa un lungo indice delle Opere, che ha date alla luce, e ci nomina ad una ad una le 14. *Accademie, delle quali ci ha fatto sapere che è socio, onde fra le altre impariamo che egli è Pastor Arcade, Acca-*

(a) Titolivio. *Dec.* 3. *lib.* 8. *fol. m.* 199.

Accademico Febeo, Accademico Congetturante, Pericolante, Penetrante, Pastore Etneo, e Pastore Ereino, &c. &c. &c.

Vi sono infiniti libri scritti a bella posta per far ridere la gente, i quali però hanno la disgrazia di non far neppure increspar le gote ai Lettori: ve ne sono altri scritti con tutta la serietà, e ne' quali l' autore ha avuto tutt' altro scopo che quello di dilettare, e appunto questi fortunatamente ci fanno smascellare della risa; tanto è vero che il caso talora ne può più dell' arte. Chiunque darà un occhiata al presente libretto, sentirà che esso è di questi ultimi. Riporteremo il primo periodo, facendo sapere al Lettore che dura quasi sempre sull' istesso tenore.

Oh quanto mai miseri, e fuordimodo infelici sono eglino coloro, che, divenir potendo altrettanti inimitabili Eroi, poichè di specialissime prerogative dal sommo Creatore arricchiti, per cui della Nobiltà dell' Uomo si movesse a così encomiarlo il Regale Profeta „ Minuisti eum paulò minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum; & constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi. Volucres cæli, & Pisces maris, qui perambulant semitas maris „ vivono totalmente immersi nei vizi, affatto non curanti di rendersi mostruosi Centauri; sicchè tanto poco in essoloro di questo Mostro rimaner soglia nella primiera parte, qual è d' Uomo, onde ampiamente

 vi

vi comparisca la seconda, cioè di Cavallo.

Ci fa saper poi come in Ebraico si appelli la Verginità, o Pudicizia (parole che egli prende indifferentemente, come se avessero la stessa significazione) e ne fa i poetici elogj, riportando i versi di Catullo:

Ut flos in septis &c.

e quelli dell' Ariosto:

La verginella è simile alla Rosa &c.

e dopo l' Ariosto citando S. Agostino ci fa sapere che la Virginità perditur etiam desideriis turpibus. *La brevità, e la decenza non ci permettono di riferire tutto quello che potrebbe divertire i curiosi, ma gl' invitiamo a dargli una scorsa. Tutto il resto non contiene nulla di nuovo. Vi è una descrizione anatomica delle parti sottoposte al suo esame, descrizione ricavata da qualunque libercolo anatomico, e finalmente da tutte le osservazioni, e pretese prove della sua proposizione non se ne può dedurre che equivoche conseguenze, le quali ci lasciano negli stessi dubbj di prima.*

Rimettendomi perciò in Carriera di difesa dai replicati latrati, quai da me chiaramente si comprendono analoghi ai finquì descritti, ed urtati: astener non mi posso dal dire come, qualora certi Letteratucci, si trovano in ozio, giusta quanto suole disovente accadere, si pongono a fare da Novellisti; Satirizando chi lo-

loro cade in capriccio di diffamare. Poco di capitale abbisognano costoro ; il tutto restringendosi ad una naturale presonzione, con una buona dose d'atrabile; che occultato il Nome proprio de' Maldicenti, sicuro renda il loro dettrarre, e che scoverti in mille guise disformemente zoppiccarebbono.

Tuttavia, senza sapersi svelatamente chi siano, dallo indoveroso, spreggevole contegno si giunge a far idea del loro spirito; giacchè troppo poca sia la stima, che tai Sig. Gazettieri fanno delle vere dimostrazioni, e delle costanti Medico Notomiche Cerusiche osservazioni, nonche delle legali Decisioni, da me, con ogni schiettezza addotte, nel richiestomi sentimento, su dei certi, non equivoci segni della esistente verginità, in ambi li sessi.

Qual mai maggior lusinga della vostra riveritissimi Signori, che, in usando modi autorevoli, e magistrali, v' ideate di far credere per vere le false vostre esagerazioni, siccome appunto, nel su indicato vostro volante foglio *Num. 63.*, con sopraffina Arte, ad iscreditare i miei Opuscoli vi accingeste, sì barbaramente; sperando che i provetti Professori dell'una, e dell'altra facoltà non giungano a conoscere patentemente, come, sotto il manto della non curanza, e con aria senatoria, una assai manifesta jattanza, ed un insita Maldicenza voi nutriate nell' animo, fuordimodo spogliato di qualche riserva delle

 per-

persone, che vi ponete a lacerare. Che sia così, dalla serie de' vostri colpi eccolo dimostrato.

Che l'*Italia*, e l'*Europa* non siano *due Regioni staccate*, siccome pare dimostri quel mio frontespizio, da voi rimproverato, condonate il mio giusto sfogo, ella è una solennissimà bajata, senza dirla ridicola, posciacchè, fin dai Bamboli, si sappia, che l'una l'altra inchiude; ma perchè la Germania, ed altri oltramontani Paesi non hanno affatto a che fare colla nostra scarpa, il dividerle dunque sarà egli divenuto un gravissimo peccato, onde deggia passare a ravvedermene nel Santofficio.

Se le indicate *Società*, in cui vengo ascritto, ai vostri purgatissimi occhi si rendono derisorie, anche a me da qualche tempo in quà, cagionò dello stupore quella specialmente de' *Congetturanti*, per udire il Segretario di essa in esilio, e non curante di più richiami il Principe di quella neonata Assemblea. Vivono nulladimeno più Coaccademici e Socii, non Pedanti, Salimbanchi, parabolani Raggiratori, i quali sono degni Dottori, eleganti Maestri, esperti Professori, e veri Letterati, pronti a far urto nelle virtuose giuste Contese, a chicchessia oppugnatore.

Dei *Libri*, che voi dite *scritti* da me, alcuni *a bella posta*, altri *con tutta serietà*, si vede che unicamente il Frontespizio letto avete, e se forse più oltre, affatto non è stato

ca-

rapito il loro contenuto. Non dee recare perciò meraviglia, che ne facciano delle risate gli Sciolti e gl' Impostori; ma gli Uomini virtuosi non si appagano delle vostre disapprovazioni, e biasimando l' indoveroso, inurbano favellare, si appoggiano alla real essenza de' fatti, e le fanno scudo di giustizia; il perchè di tutti, e quanti i miei opuscoli nemmeno uno n'è rimasto; che se non siano per dilettare chi gli ha letti, a me basta che siano riesciti di gradimento, ed abbiano riportati degli Encomj, non da certi Pastori del Presèpio, ma dai primarj Professori di Medicina, di Notomìa, di Chirurgia, e nelle vere scienze versati; di che, desiderandosi le asfertive, ne esporrò prontamente un non mediocre Catalogo.

Egli è falso, falsissimo che il primo periodo dell' ultima mia stampa da capo appie, contenga delle Massime scandalose, turpi Motti, e Descrizioni oscene; ma bensì Riflessioni pel vero Cattolico, onorato Cittadino, ed in conseguenza opposte a quei libri, dalle Signorie vostre esaltati, di laidezze cosperfi, che ridondano ad una indecente lubricità, e prostituzioni, praticate dai Popoli, abbandonati alla corruzione del proprio cuore; col ridurre gli esempj in teoremi morali, e adoperando ogni sforzo, per far passare tal genere di corruzione, per fonte di privata, e pubblica felicità. Qual dettame è egli mai cotesto, che fa dileguare fin l'ombra medesima del Pudore?

 Che-

Chechè se ne voglia, passo a dire che quella sorrisione, che tai Gazettieri fanno delle mie cosucce, vieppiù cagiona nausea in chi ha fiór di senno, per vedere farsi da essoloro cardine della tessuta satira il non aver io spiegata la distinzione tra la *Verginità*, e la *Pudicizia*; quando, torno a protestare, come non era affatto mia intenzione di render pubblico, colle stampe, quanto confidenzialmente scritto io avea al Sig. D. *Niccolantonio Mezaporta*, omisi perciò ogni scolastica diffinizione, ed in Ebraico unicamente mi servii di dinominare il più alludente a quella, che a questa; non sembrando pertanto un sì fatto semplice contegno, delitto irremisibile, affronte delle malguidate imposture vostre.

Che gli *Elogi* della Pudicizia, proferiti da Catullo e dall' Ariosto, ch' io trascrissi, non vi suonino, e siano tenuti costì, per frivolezze, ne vado già appieno persuaso; sendo le vostre Pulcelle, più delle Matrone, sagaci, e libere nel abbandonarsi all' altrui disposizione, e che in somma oggiddì da pochi si faccia conto, e s' intenda il Monitorio *Virginitas perditur etiam desideriis turpibus*, per l' abuso del libertinaggio, sostenendosi qualmente il Pudore sia una invenzione dell' Amore, e di una raffinata voluttà, impegnandovi a sgomberarlo dal debol sesso. Il tenersi in pregio questi Scrittori, i quali asserirono che 'l culto de' Tempj di Venere e di Astarte sia un oggetto degno della umana ammirazione, e ca-

capace di consolarci nelle miserie di nostra vita; ideandosi così di potere ridur il Mondo, quale, secondo il parere dei pretesi vostri Letteratuzzi, fu egli, nella primiera sua origine, un Bosco di fiere selvagge, tutte in guerra, ed alla propria preda soltanto anelanti.

Quindi, ad onta di tutta quella gran luce, che sparsa, a giorni nostri, veggiamo sopra la Repubblica delle lettere, si lagnano, a buona equità, gli Uomini di miglior senno, non altrimenti di quanto, a tempi suoi, l'Oratore Romano sclamasse: *Oppressi jam sumus opinionibus non modo vulgi, verum etiam hominum leviter eruditorum, qui quæ complecti tota nequeunt, hæc facilius divulsa, & quasi discerpta contrectant, & qui tanquam ab animo Corpus, sic a sententiis verba sejungunt, quorum sine interitu fieri neutrum potest* (*a*). Fra quanti però comparvero nel Mondo strani divisamenti, non dirò solamente il più empio, e malvaggio, ma il più stolto, e brutale; egli è quello di spargere imposture sopra la verità de' fatti, e particolarmente sopra de' casi innegabili, quai si veggono ne' miei libercoli, con tutta ingenuità rappresentati.

Il

(a) Cicerone. *De oratore, lib. 3. ad Q. Fratem pag. 125. m.*

Il paradosso, a verità, sì chiara, contrario, non è che parto di una Mente inferma e delirante; giunta, per impeto di furore, a mirare alterati tutti gli oggetti, ed a confondere le idee, più semplici e luminose: su di che si diduce che, Chi dice niente significare i miei, sinquì stampati opuscoli, o lo fa, per Ignoranza, o ne parla, per Malizia. Per Ignoranza, non distinguendo il tondo dallo angolare; e vale a dire coll' immaginarsi, ch' io operi alla cieca, a capriccio, ovvero per un puro Accidente. Per Malizia, mostrandosi sprezzatore del ben fare, e motteggiatore delle altrui onorate azioni.

Per sagrificare ai vivi, ne' tempi presenti, non si incensano più i Morti, e si alzano Piramidi a certi Praticanti, per non dire Ciarlatani, con ischerno dei veri Professori. Se pria di ditagliare altrui, ci specchiassimo in quel *Nolite judicare secundum faciem, sed justum Judicium judicate* (a), non così facilmente si travvederebbe, nel sentenziare.

Venghiamo alle corte: le vostre Gazzette e Notizie unicamente vanno per le mani de' vagabondi, degli oziosi, e della ciurma popolare. La mia stima, per altro, nulla rileva dalla vostra Maldicenza, per mancare forza di emulazione ai miei morda-

(a) Bibia. *Evang. S. Johan. cap. VII. v. 24.*

daci Competitori; onde guadagnarsi quel concetto, che direttamente si ottiene, operando con giudizio, e con esattezza, specialmente nelle Cure più disagiose. Il mezo è stato questo, il quale mi ha fatta strada agli Onori, alla Gloria, e che forse risulta di crepacuore a qualcheduno; balzati, non si sa se dalla sorte a Posti riguardevoli, ai quali i nostri primi Maestri avrebbono la ripugnanza di alzarvi l' occhi; ond'è che di sovente insorgano dei notabili disordini nelle cure de' Morbi, da loro intraprese, sul motivo incontrastabile di essersi incaminati Costoro, per lo intricato sentiero delle Opinioni, e del Raziocinio, nonche nei delirj d' Invenzione; munite di quella Autorità soltanto, la quale nasce dalla precisa ostinazione di Chi le propone, e non giammai dalla clinica Pratica: sicchè, favellisi ingenuamente, qual verrà apprezzato, come il più utile, e 'l più accettevole Professore? Chi può non iscorgere di esser quello perappunto, il quale più strettamente colla indicata Sperienza si unisce, e che sana con minori lusinghe?

Comeche tale sia il mio Metodo di operare, perciò animosamente invito i saggi a dare una scorsa ai Libri di Chirurgia, da me pubblicati, col mezo de' Torchi, per indi, ritrovatovi quello accoglimento, che fa sperarmi il nobile loro Carattere, smentire colui, che mi tende insidie, e facilmente mi odia, in riguardo della mia Ingenuità;

Di-

Disinteresse, e Costanza, e va tracciando il modo di disturbarmi, con iniqui mezi. Ma *quid opus est longa disputatione: ubi rerum adsunt testimonia, exulent ratiocinia* (a).

Finiamola. Come mai non vi vergognate di proferire sì francamente, che *tutto il resto* della bersagliata Scrittura su dei segni della Verginità, *non contenga veruna cosa di nuovo?* I libri uopo è egli di leggerli con attenzione, e non già spolverarli, per ben capire come contenersi, e non correre alla cieca in porre alla Berlina gli altrui Componimenti, e pubblicare svelatamente, per una jattanza di Astio quei pareri di Uomini prudenti e dabbene.

Vano imaginator d'ombra e di Fole
A chi rubbasti i Colpi? e donde hai tolto
La sofistica scherma, e da quai scuole! (b)

Quanto scritto ritrovasi nel cennato mio Opuscolo, grazie al Cielo, sento dai veritieri, principali Professori dell' una, e dell'altra Facoltà, che presso di altri Libri Medico Legali, non si legga così unito, e con tan-

(a) Federico Hoffmanno. *Dissert. de Pot. Diab. in corpore f. 124. m.*
(b) Cesare Caporale. *Osseq. di Mecenate part. 2. pag. 36. m.*

tanta chiara distinzione il Trattato di sì ardua Materia.

Se le Riflessioni dunque, le Osservazioni, e le Pruove insieme, da me addotte, colla scorta delle Autoritadi dei più chiari, esperti Dottori non vi paja che bastevoli sieno a sostenere le da me, già stabilite, medico legali Proposizioni, onde toglierne ogni dubbiezza, ed una ferma, certa, inconcussa Decisione dedurre; spianando altresì equivoche conseguenze, non il sano apportato discorso, ma persuadervi converrà dire un ostinato Capriccio.

Le Scienze tutte, e le belle Arti ci mostrano, che in ogni Secolo, locchè è vero, vi sia stata della diversità di sentenze in coloro, che le trattorono; e quelle, non di rado bizzarre cotanto e strane, che duriam fatica a non crederci ingannati da quelli, che le raccontano: ma il fatto si è, che qualora giunga taluno ad essere sì intrepido, che nè la Ragione, nè la Sperienza, nè l' Autorità, lo vadano a persuadere ed a rimovere; dà costui a divedere di essere, anzichè Uomo di sapere, un forsennato pazzo.

Cessi, cessi in avvenire d' interloquire, e fare il sufficiente Chi su di tale circostanza nemmeno intende la Corteccia. Se le mie ragionate pruove sembrano equivoche, come si disse, onde rimangano ne' dubbj tutti e singoli i dinominati *Signori Gazettieri*, in questa mia dichiarazione, ad evidenza si dovrà

vrà ſoſtenere non eſſer eglino, nè Ciruſici pratici, nè Notomici accorti, nè Commadroni di fondamento forniti, nè dotti Leggiſti; ma meri Cartacei, non che proſontuoſi Fanatici.

Meraviglia non è che del Mondo tiranna ſia ſempre ſtata, e ſia piucchemai in oggi la Ignoranza, percui la ſteſſa più illuminata virtù condannata ſi vegga a ſervirla; poichè l'impero di coſtei è egli così vaſto ed eſteſo, onde fuori della di lei giuriſdizione, non troviſi quaſi luogo, ove ſottrarſi, con qualche indipendenza dalla ſua dominante tirannia.

Vi ſono dei fanatici, i quali pretendono di eſſere ſoli in qualche prerogativa della perſona, o dell'animo, e che ſi dichiarano apertamente contra tutti Coloro, che prendono di mira, ſenza neppure conoſcerli. Così accade a me di preſente, che non conoſciuto mi trovo da più lati maltrattato. Ma ſiccome le ingiontemi oppoſizioni di chi ſi poſe a trinciarmi niente affatto contengano di ſuſſiſtenza, perciò ſervano, per far ridere i letterati, e divertire gli uguali: ſicchè tutti gli Uomini di purgata mente declamino contra la indoſſatami figura, e carattere, ed io medeſimo finalmente ſon giunto a perſuadermi donde dipendano ſi accaniti inurbani Colpi, ma *ſcinditur incertum ſtudia incontraria vulgus*.

Sendo così, io ſono piucchè contento, nè

al-

altro desidero, per la mia rilevazione; sapendo per certo che dagli uomini savj, ed amatori della rettitudine accordato venga, che l' ingiuria, ingiustamente fatta, non mai a chi la riceve, ma a chí la inferisce, di aggravio e di pregiudizio diviene; mentre è purtroppo in arbitrio di chicchessia, qualora ne abbia Cuore, di fare un affronto ad un Galantuomo, il quale sarà sempre compatito, ed ammirato nella sua sofferenza, e l' offensore dileggiato, ed abborrito.

Non siam Noi, che giudicar ci dobbiamo da noi medesimi, e che delle nostre cose dar possiamo assoluto e capriccioso il parere, operando a seconda dei nostri stravolti fini; ma è il Pubblico, che ne giudica, senza la nostra passione, e con tutto rigore e severità ne decide. Mi basta perciò che 'l mio opuscolo abbia trovato un pieno accoglimento in Italia e fuori benanche, da' Maestri, e Professori della universale Facoltà Medica e Cirusica, dei quali non accenno gli umanissimi riscontri, per non farmi credere di troppo ampolloso, ed amante di vanagloria.

A riguardo di una onesta circospezione, astenuto mi sono dallo scrivere qualche altra cosa, che sarebbemi caduta in acconcio, sulla mira soltanto di manifestare quelle opportune, e giuste ragioni, per formare una civile, ed onorata difesa, avvegnachè da tutte le Leggi permessa, non pretendendo veruna di esse di doverci rendere, quai Marmi, stupidi,

di, ed insensibili, ma obbligandoci anzi a sostenere, e difendere l'Onore nostro, con rigettarle, senza superchieria. Non credano però li Signori indicati *Gazettieri* di ottenere da tutti una tale moderazione; sendo facile il provare in questi cimenti più acerbo risentimento; non trascurandosi da chiunque vive su questa Terra quel provido ammaestramento

SPARGE PIE SEMEN: DOMINUS TIBI DONET UT ISTA,

ÆTERNOS FRUCTUS, ÆTERNUM LUMEN HABEBIS.

VITAM INCORRUPTAM, CUM CUNCTOS ARGUET IGNE.

OMNIA NAM PURGANS MOLEM CONVERTET IN UNAM:

CŒLUM CONVOLVET, TELLURIS OPERTA RECLUDET:

MANES IN VITAM, FATORUM LEGE SOLUTA,

ET LETHI STIMULIS, AD JUDICIUMQUE VOCABIT;

JUDICET UT TANDEM MORES PRAVOSQUE PIOSQUE.